

## L'AMICO DEL BEL PAESE

di Antonio Cederna

Quando una legge è buona non la si applica ma si fa di tutto per peggiorarla e stravolgerla. È quanto sta succedendo alla legge Galasso che protegge con vincoli differenziati il paesaggio di quello che una volta era chiamato il Giardino d'Europa e il Bel Paese. Le proposte di legge presentate alla Camera per la sua modifica contestano soprattutto la norma che vincola numerosi comprensori litoranei, collinari e montani (370 in undici regioni), vietando in essi qualsiasi alterazione e opera edilizia fino al 31 dicembre dell'anno in corso: termine entro il quale le regioni dovranno aver predisposto piani finalmente rispettosi di paesaggio, ambiente e bellezze naturali. Quelli degli oppositori sono gli argomenti frusti e anacronistici di tutti coloro che da sempre identificano sviluppo con distruzione dell'ambiente.

Eppure, la gravità della situazione italiana, dopo decenni di incuria e distruzioni, è sotto gli occhi di tutti. Andiamo distruggendo 150 mila ettari di terreno verde e agricolo all'anno sotto asfalto e cemento; siamo riusciti in qualche modo a proteggere solo l'1,5 per cento del territorio, cinque-dieci volte meno di qualsiasi altro paese, industrializzato o del Terzo mondo: un inconsulto, perdurante boom edilizio ci ha portato ad avere poco meno di cento milioni di stanze (e gli italiani sono 56 milioni); due terzi dei settemila chilometri di coste sono ridotti a sudici suburbi; centomila cave radono al suolo colline, sconquassano i corsi d'acqua, inquinano le falde (duemila miliardi sarebbero necessari solo per risanare quelle della Lombardia); la peste geologica minaccia frane e alluvioni al 57 per cento dei comuni, il dissesto idrogeologico ci costa tremila miliardi l'anno. Tutto questo ancora non basta agli avversari della legge Galasso.

Il blocco delle opere che essa prescrive è una misura cautelata e provvisoria che induce le Regioni a riflettere

e le stimola a fare quanto ci si aspetta che facciano fin dal '72, quando ad esse vennero trasferiti i piani paesistici e l'urbanistica: ed è quindi assurdo pretendere che in essa vengano introdotte eccezioni per opere ritenute "urgenti". La legge funziona da deterrente per i maggiori scempi previsti: dai "piani neve" che distruggono le montagne (come quello per i Monti Sibillini) all'ulteriore degradazione dei litorali (la costiera sorrentino-amalfitana minacciata dall'Anas); dalla cementificazione dei fiumi d'Abruzzo alle nuove autostrade devastatrici (camionabile Firenze-Bologna, Aosta-Courmayeur); dalla lottizzazione dei boschi alla soluzione finale per la Riviera ligure (per la quale fieramente si batte un deputato-sindaco). E salva il Delta del Po, salva Venezia e la sua laguna: i vincoli della legge Galasso aiutano a recuperare il piano comprensoriale pronto da anni e mai approvato per le risse fra i partiti. Incoraggiante è il fatto che i tribunali amministrativi regionali, da quello della Campania a quello dell'Emilia-Romagna, abbiano affermato la preminenza della tutela del paesaggio su ogni altro interesse.

Quali i compiti di Stato e Regioni per l'applicazione della legge? Come risulta da un seminario di Italia Nostra, allo Stato spetta il compito di predisporre il piano paesistico nazionale e di attrezzarsi per valutare l'operato delle Regioni, alle Regioni il compito di varare piani in cui siano indicate tutte le aree da considerare "invarianti" irrinunciabili, alla cui salvaguardia subordinare rigorosamente ogni successiva ipotesi di pianificazione urbanistica. La priorità alla tutela di ambiente e paesaggio: questa la vera rivoluzione copernicana, questo il grande impegno civile e culturale in cui tutti dobbiamo impegnarci. A meno che non si voglia fare un passo indietro rispetto a Giuseppe Bottai, che nel 1939 firmò la legge generale per la tutela delle bellezze naturali, tuttora vigente.